

Prefazione

Nel libro *Patrimonio culturale, paesaggi e personaggi dell'altopiano ibleo. Scritti di archeologia e museologia della Sicilia sud-orientale* l'archeologo Santino Alessandro Cugno, che ha dedicato gran parte delle sue ricerche allo studio del territorio ibleo, ha ordinato e rivisitato dieci suoi articoli (alcuni dei quali anche a firma dei coautori Ray Bondin, Franco Dell'Aquila, Iorga Ivano Prato e Paolo Daniele Scirpo), una parte dei quali già precedentemente pubblicati in specifiche sedi di divulgazione scientifica.

La raccolta comprende tre titoli di museologia aventi come denominatore comune l'attività dei musei nella Sicilia sud-orientale fra il XVIII e il XX secolo e sei di archeologia incentrati su emergenze rupestri dell'entroterra siracusano che si datano a varie epoche, dalla Preistoria al Medio Evo. Chiude la rassegna un lavoro che ha per oggetto la conoscenza e la valorizzazione dei castelli medievali dell'altipiano ibleo. Poiché vengono accomunati studi sul paesaggio archeologico, sul patrimonio culturale e su personaggi della ricerca archeologica ed etnoantropologica, quali Giuseppe Agnello, Antonino Uccello, Salvatore Carpinteri e Santo Tinè, tutti – come lo stesso autore del volume – di Canicattini Bagni, appare ben motivato il titolo del libro, che ci consente di ripercorrere un omogeneo itinerario di musei e siti culturali dalle prime attività della Regia Custodia e del collezionismo archeologico a Siracusa e nei vicini centri urbani di Noto e Palazzolo Acreide (città oggi accomunate dai riconoscimenti UNESCO di patrimonio dell'Umanità) fino alla recente esperienza di Archeologia pubblica nei castelli medievali degli Iblei, sui quali la ricerca sistematica è appena iniziata.

Sono ben documentati, anche attraverso testimonianze epistolari (fra cui alcune inedite dell'archivio familiare di Antonino Uccello) e un rigoroso apparato bibliografico, i rapporti fra gli studiosi e gli operatori che hanno interagito nel territorio in esame. Di esso ricordiamo alcune caratteristiche naturalistiche ed antropiche che ne contraddistinguono il paesaggio, quali le grotte carsiche (fra cui quelle gravitanti intorno alla Riserva naturale Integrale “Grotta Monello”, che hanno restituito importanti reperti e dati paleontologici), i monumenti rupestri di architettura abitativa, di ricovero e deposito, produttiva, culturale e sepolcrale, i castelli appollaiati su speroni rocciosi o sulle sommità dei centri urbani. Santino Alessandro Cugno esamina tali caratteristiche e ne esalta i valori culturali attraverso una sistematica ricognizione storica e descrittiva, in cui le evidenze archeologiche e i beni etnoantropologici vengono inquadrati in ordine alla loro datazione e nelle singole fasi della storia della ricerca.

L'autore dimostra una conoscenza molto approfondita dell'archeologia iblea non solo per le puntuali e accurate citazioni bibliografiche e archivistiche, ma anche per una diretta esperienza sul territorio che gli consente di

spaziare cronologicamente nel mondo dell'architettura rupestre di età preistorica e storica, per la cui indagine sono ben note le difficoltà nella ricerca sul campo, quasi sempre costretta, in mancanza di scavi sistematici, a ricorrere a confronti e ad associazioni con materiali da ricognizione di difficile inquadramento.

L'individuazione e lo studio di vari settori sepolcrali preistorici ed in particolare della tarda età del Bronzo a Cugno Case Vecchie nel territorio di Noto consente all'autore di riprendere un tema già affrontato da Luigi Bernabò Brea, Anna Maria Bietti Sestieri e Robert Leighton, quello dei siti minori che orbitano intorno al centro principale di Pantalica, ubicati entro il raggio di dieci chilometri dalla grande necropoli rupestre.

Una novità topografica concernente l'età ellenistica dell'entroterra siracusano riguarda la presenza e la distribuzione delle necropoli con tombe a fossa nelle campagne netine, il cui studio viene generalmente trascurato per la mancanza di dati provenienti da scavi regolari e che spesso deve limitarsi ai confronti tipologici. Si tratta di testimonianze funerarie che documentano indirettamente l'esistenza di fattorie o piccoli nuclei abitativi rurali legati alla viabilità minore.

In alcuni contributi del libro, che riguardano il territorio compreso fra la piana di Floridia, Palazzolo Acreide e Noto, vengono ripresi e approfonditi argomenti trattati da Cugno nel volume *Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni e nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (Siracusa) fra Antichità e Medioevo* (BAR 2016). Emerge in particolare e con maggiore evidenza la viabilità antica che interessò l'altipiano acrense e si chiarisce sempre di più, attraverso l'acquisizione di nuovi dati topografici, quali fossero nell'antichità le principali vie di collegamento in questo territorio ed i loro percorsi. I dati si riferiscono a quella parte dell'entroterra che già in età greca si raggiungeva da Siracusa attraverso una via, che i fortunati scavi eseguiti anni addietro nella zona pedemontana di contrada Maeggio - Spinagallo ci hanno consentito di documentare ampiamente. Ora Cugno prova ad ancorare ad una cronologia assoluta anche la via ubicata lungo la regia *trazzera* di Bibbia, ritenuta fino alle nuove scoperte l'unico importante percorso viario di collegamento fra Siracusa ed Akrai-Acrae nell'antichità.

Costituiscono un vero punto di partenza per ulteriori ricerche sul campo e nei musei le note conclusive sul santuario dei cosiddetti «Santoni» di Palazzolo Acreide, sulla cui attribuzione al culto della Dea Madre Cibele convengono gli studi più recenti. Gli autori del contributo sul tema sono orientati a datare l'introduzione del culto di Cibele nella Sicilia sud-orientale in età tardoarcaica, includendo tale fenomeno fra gli apporti religiosi ed in generale culturali che giunsero nell'isola dall'Asia Minore ed in particolare dal mondo samio, di cui vengono segnalate le più recenti acquisizioni archeologiche.

Di particolare interesse, nell'ambito degli apparati inclusi nel volume, è la presentazione del rilievo, corredato da un disegno della *menorah* e di altri simboli giudaici, dell'ipogeo funerario ebraico di età tardoantica di Cugno Case Vecchie, già segnalato nel 2016; attraverso la documentazione delle incisioni si evince l'importanza delle testimonianze ebraiche che vanno emergendo nel territorio di Noto, in cui ricadono sia il monumento qui studiato sia altri ipogei con incisioni di *menorot*.

Un esempio della difficoltà, che più volte l'autore ha dovuto affrontare nell'interpretazione delle testimonianze archeologiche rupestri, riguarda l'ipogeo con pilastri individuato a Cava Sture in località Canseria, dove non si sono rinvenuti elementi utili ad avanzare ipotesi sulla cronologia, per il quale tuttavia l'autore suggerisce opportunamente un possibile uso per la conservazione di derrate alimentari al fresco; propongo un possibile confronto con la cella sotterranea, anch'essa con pilastri risparmiati nella roccia per il sostegno della parete di

soffitto, nel complesso dei Gesuiti *post* 1693 della nuova Noto, riportato alla luce diversi anni addietro nel corso delle esplorazioni archeologiche sotto la Chiesa settecentesca di S. Carlo. Ed il confronto, alla luce delle notizie delle fonti scritte sulla zona di Cava Grande del Cassibile, in particolare quella concernente la presenza monastica dei Teutonici a Canseria fra il XIII e il XV secolo, offre ulteriori spunti di approfondimento.

Oltre a quelli appena menzionati, il libro affronta molti altri temi di ricerca sul territorio ibleo, come le monumentali tombe a baldacchino paleocristiane e le chiese rupestri medievali dotate di iconostasi. Contiene oltretutto importanti segnalazioni, di cui gli organi competenti in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali e gli enti locali potranno avvalersi per i propri compiti istituzionali. Nei vari saggi si colgono inoltre le specifiche competenze dell'autore e la grande attenzione, che in più casi ha dimostrato nei confronti della ricerca interdisciplinare, per la quale non a caso ha coinvolto altri noti studiosi.

Lorenzo Guzzardi

Direttore del Polo regionale di Siracusa per i siti culturali

Premessa

Nell'altopiano ibleo, un massiccio calcareo carsico dominato dalla cima del Monte Lauro (m 986 slm), si trova una tra le più elevate concentrazioni di beni culturali e paesaggistici dell'intero bacino del Mediterraneo. Questo territorio, localizzato nella cuspide sud-orientale della Sicilia, custodisce infatti uno straordinario patrimonio di opere d'arte, siti archeologici pluristratificati, singolari gioielli architettonici dallo stile opulento ed esuberante, riserve naturali incontaminate, tradizioni popolari ed etno-gastronomiche, riconosciuto anche a livello internazionale dall'UNESCO in modo particolare mediante l'inserimento nella *World Heritage List* (le *Città tardo barocche del Val di Noto* nel 2002, *Siracusa e la necropoli rupestre di Pantalica* nel 2005).

Lo stretto rapporto fra l'uomo e l'ambiente ibleo, caratterizzato quest'ultimo da un sistema di valli e *canyons* ("cave"), profondamente modellati dalla costante azione erosiva degli agenti atmosferici e fluviali, dove la macchia mediterranea conserva ancora oggi un variegato assortimento di flora e fauna, risale agli albori della Preistoria: le peculiari caratteristiche geomorfologiche del comprensorio ibleo, infatti, favoriscono la presenza di numerose grotte naturali e la realizzazione di molteplici escavazioni artificiali, che le comunità locali hanno saputo sfruttare a proprio vantaggio per intere generazioni, dapprima forse in maniera sporadica come semplici luoghi di rifugio e di dimora, successivamente anche come complesse e articolate rappresentazioni simbolico-religiose, legate a culti e riti funerari di origine ancestrale, per giungere poi alla creazione di vere e proprie "città" interamente scavate nella roccia.

Le varie popolazioni e culture, che si sono susseguite nel corso dei millenni, hanno dunque costantemente plasmato il paesaggio ibleo lasciandoci in eredità una cospicua ed eterogenea serie di testimonianze archeologiche in negativo, che ben poco avevano da invidiare alle architetture costruite in elevato: dalle piccole necropoli a grotticella artificiale dell'età del Bronzo e del Ferro, agli imponenti e semiconosciuti insediamenti rupestri di epoca medievale ("ddieri"), passando per le camerette ipogeiche funerarie dei propagatori della nuova fede cristiana con le caratteristiche tombe monumentali a baldacchino al loro interno, per le tracce delle antiche strade di collegamento intagliate nella viva roccia ("carraie") e per i resti delle molteplici attività produttive che si svolgevano in quest'area (frantoi, palmenti, conchiere, apiari, silos, ecc), fino ad arrivare alle più recenti masserie, mulini ad acqua e abbeveratoi, segno evidente della lunga durata dell'antropizzazione del territorio e di un passato sociale, economico e culturale legato essenzialmente al mondo contadino, alle tradizioni artigianali ed alle attività di tipo silvo-pastorale.

Ci troviamo pertanto di fronte ad un contesto unico nel suo genere, composto allo stesso tempo da beni culturali materiali e immateriali di antica tradizione e in

continua evoluzione, nel quale il fenomeno del vivere in grotta – una soluzione insediativa economica, comoda e sicura grazie a particolari condizioni storiche, culturali, ambientali e climatiche – continua a sussistere con le sue trasformazioni ed i suoi peculiari stili di vita, fino ad epoche molto recenti, pur essendo gradualmente ed inevitabilmente divenuto sempre più marginale. Il fenomeno rupestre, inoltre, si associa in alcuni casi alle architetture in muratura e spesso non si limita al semplice riuso di strutture ipogeiche preesistenti, ma diventa promotore di ulteriori interventi di ampliamento, ristrutturazione e rifunzionalizzazione, al punto tale che in molti casi risulta alquanto difficile distinguere con assoluta certezza gli ambienti occupati nei secoli della Tarda Antichità o del Medioevo, da quelli scavati ed in uso nella Preistoria.

Dopo le indagini pionieristiche di Paolo Orsi, Giuseppe Agnello e Antonino Uccello, intraprese con grande tenacia e difficoltà tra la fine dell'Ottocento e gli anni Settanta del secolo scorso, il comprensorio ibleo – soprattutto il versante siracusano – è rimasto sostanzialmente ai margini della ricerca archeologica ed etnoantropologica, con la sola rilevante eccezione dello studio dei giacimenti paleontologici (Grotta del Conzo, Grotta Chiusazza, ecc) e delle tradizioni storiche e folkloristiche delle comunità locali. Il presente volume raccoglie, per la prima volta, una serie di saggi – alcuni del tutto inediti, altri già pubblicati ma in questa sede ampiamente rielaborati e aggiornati grazie a numerosi approfondimenti e ad una documentazione appositamente realizzata, volti anche a tener presente i più recenti lavori di ricerca – il cui principale filo conduttore è rappresentato dal rapporto profondo ed osmotico che unisce il patrimonio culturale dell'altopiano ibleo, le realtà museali locali e il paesaggio. Partendo dalla consapevolezza che la ricostruzione del paesaggio storico e archeologico è un processo dinamico e complesso, che richiede il coinvolgimento di differenti professionalità, fonti e metodologie di ricerca, viene riservato inoltre ampio spazio anche ad alcuni studiosi, che hanno fornito un contributo sostanziale alla conoscenza dei monumenti del territorio ibleo, della storia delle sue frequentazioni e delle diverse modalità ed esperienze attraverso le quali l'Uomo ha utilizzato le risorse naturali a sua disposizione e l'ambiente che lo circondava.

I primi due capitoli sono dedicati, rispettivamente, al fenomeno del collezionismo archeologico, che nel corso del Settecento vive una stagione nuova e fiorente in Sicilia, e al legame stretto e inscindibile che coinvolge i musei etnografici, i siti UNESCO ed il paesaggio ibleo. Nel XVIII secolo la città di Siracusa fu una delle principali mete del *Grand Tour*, e la fama dei numerosi complessi monumentali in rovina e dei preziosi manufatti antichi, collegati al suo glorioso passato greco, comincia a diffondersi anche al di fuori dell'Isola, grazie soprattutto ai diari e ai resoconti dei viaggiatori europei.

Una delle principali conseguenze del collezionismo privato, tuttavia, fu quella di alimentare il fenomeno degli scavi abusivi e il traffico internazionale di opere d'arte e reperti archeologici. Delle collezioni private, spesso scomparse senza lasciare alcuna traccia, è possibile oggi tentare di ricostruire le vicende solo attraverso gli epistolari privati e i documenti d'archivio; il passaggio dai privati al pubblico di molte di queste collezioni agli inizi del XIX secolo, ha di fatto determinato la nascita del primo museo civico della città aretusea. Lo stretto legame tra le emergenze storiche, artistiche e archeologiche che contraddistinguono tutto il comprensorio ibleo (a partire dai siti UNESCO di Siracusa, Pantalica e delle città tardo barocche del Val di Noto), l'ambiente naturale e le attività di conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, faticosamente condotte dai vari musei etnografici pubblici e privati, deve costituire al giorno d'oggi un valore aggiuntivo dalla forte valenza identitaria e, allo stesso tempo, un ulteriore stimolo allo sviluppo economico, sociale e culturale dell'intera Sicilia sud-orientale.

Nei due capitoli successivi, la pubblicazione di una serie di lettere inedite di alcuni tra i più importanti archeologi operanti in Sicilia nel secolo scorso (Luigi Bernabò Brea, Santi Luigi Agnello), tratte dall'epistolario privato dell'etnoantropologo Antonino Uccello, insieme all'analisi critica degli appunti manoscritti del pittore e poeta Salvatore Carpinteri, della sua tesi di laurea e di alcuni documenti di difficile reperimento relativi agli studi giovanili in Archeologia Cristiana (custoditi attualmente al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma e presso archivi privati), offrono nuovi e stimolanti spunti di ricerca sia per quanto riguarda l'approfondimento critico in merito alla formazione, ai rapporti culturali, alle metodologie di indagine ed alla complessa personalità di questi due eclettici intellettuali siracusani, che hanno pazientemente illustrato e documentato le memorie collettive e le testimonianze storiche delle comunità rurali iblee, sia per una valutazione più generale del vasto sistema di reciproche interconnessioni ed influenze che ha caratterizzato gli studi archeologici, la produzione artistica e la ricerca etnoantropologica nella Sicilia sud-orientale della seconda metà del XX secolo.

L'analisi di alcune cavità artificiali e strutture sotterranee, che contraddistinguono invece i capitoli V-IX, intende fare luce sulle presenze rupestri situate in una parte del comprensorio ibleo ancora poco indagata dal punto di vista archeologico. Recenti indagini di superficie hanno permesso di esaminare una serie di escavazioni artificiali dell'entroterra siracusano (contrada Grotta Perciata, ex feudo Alfano, ex feudo Causeria, ecc), purtroppo condannate all'abbandono e al degrado, e di raccogliere nuovi dati sulle forme architettoniche, le tecniche di realizzazione e le modalità insediative attraverso le quali le popolazioni locali hanno superato le innumerevoli difficoltà di occupazione e di adattamento che contraddistinguono l'*habitat* rupestre ibleo. Tra le testimonianze rupestri più note, appariscenti e legate a devozioni e a leggende popolari, al contrario, viene approfondito il santuario rupestre di Cibele ad *Akra*

(meglio conosciuto con il nome locale di "Santoni"), di cui si propone una sintesi aggiornata sullo stato degli studi, correlata da alcune nuove ipotesi interpretative sulla realizzazione dei rilievi. Il riesame autoptico degli ipogei funerari tardoantichi con tombe monumentali a baldacchino e delle chiese medievali ipogee con iconostasi in pietra, ne rivela il frequente pessimo stato di conservazione, e solo scarni resti architettonici possono darci un'idea della datazione, dei caratteri principali, della diffusione delle varie tipologie, dell'identità dei costruttori e dell'organizzazione demografica, sociale ed economica delle comunità rurali che hanno espresso queste particolari strutture ricavate nella roccia legate ad un uso culturale e funerario. Nella maggior parte dei casi presi in considerazione, tuttavia, non è stato possibile stabilire cronologie chiare e precise: sia perché i piani di calpestio, realizzati con il diretto spianamento della roccia calcarea, furono presumibilmente tenuti puliti durante l'utilizzo degli invasi e non hanno perciò restituito materiali ceramici, numismatici o epigrafici datanti, sia perché è impossibile ricavare cronologie sicure sulle molteplici frequentazioni di questi contesti senza l'ausilio di scavi archeologici sistematici, il solo strumento in grado di arricchire le analisi insediative e di comprendere appieno il contesto sociale ed economico di riferimento, insieme alle eventuali interazioni con il clima e l'ambiente; la documentazione d'archivio disponibile per i siti trattati, inoltre, è generalmente scarsa se non addirittura del tutto inesistente. L'assenza quasi assoluta di rilievi e di misurazioni precise delle dimensioni di grotticelle, ipogei funerari, chiese ed altri invasi, infine, non consente di procedere con gli studi di metrologia, che hanno bisogno di dati accurati per elaborare una ipotesi di datazione almeno sommaria di tali strutture in roccia.

All'Archeologia Pubblica e allo studio dei castelli medievali iblei è riservato il decimo e ultimo capitolo di questo libro. L'innovativo progetto di ricerca *Lungo le tracce di Paolo Orsi*, elaborato da una piccola associazione culturale siracusana nel 2011, ha avuto come ambizioso obiettivo lo studio e la gestione integrata e sostenibile dei siti castrali di Ferla, Buscemi e Cassaro, prima d'ora mai oggetto di indagini archeologiche approfondite e puntuali e sostanzialmente trascurati dalle istituzioni locali e dall'opinione pubblica. Da un lato il coinvolgimento attivo di tutta la popolazione locale, insieme ad enti istituzionali, istituti di ricerca, professionisti e associazioni di volontariato, dall'altro la promozione di una serie di eventi ed iniziative culturali elaborate secondo le metodologie sviluppate dall'Archeologia Pubblica – finalizzate al miglioramento della conoscenza e della fruizione di questi siti fortificati ubicati in proprietà privata e all'interno della faglia sismo-geologica nord-sud ed est-ovest del *plateau* ibleo, come ad esempio le campagne di catalogazione e di rilevamento, le attività didattiche destinate alle scuole, gli itinerari archeologico-naturalistici, i laboratori di restauro e sugli antichi mestieri, ecc – sembrano aver prodotto negli ultimi anni un impatto positivo sull'identità e sui valori condivisi dalle comunità locali di tutto il territorio montano, e maggiori opportunità anche dal punto di vista economico e sociale. La creazione di modelli virtuosi di conoscenza, gestione e valorizzazione dei siti

archeologici meno noti, insieme alla programmazione di strategie e azioni innovative ed efficaci per il progresso delle aree rurali, costituiscono anche un punto di partenza imprescindibile per lo sviluppo di forme di turismo sostenibile, e non solo di massa, come quello in forte crescita del turismo “archeologico”.

A conclusione di questa breve premessa, ci tengo a ringraziare innanzitutto i colleghi e amici che hanno condiviso questo progetto editoriale, collaborando alla stesura di alcuni capitoli del libro: Ray Bondin, Franco Dell’Aquila, Paolo Daniele Scirpo, Ivano Iorga Prato. Sono grato al dott. Lorenzo Guzzardi, Direttore del Polo regionale di Siracusa per i siti culturali - Galleria regionale di Palazzo Bellomo, per aver letto l’intero manoscritto, per i preziosi suggerimenti e consigli e, in modo particolare, per la prefazione attenta e puntuale.

Doveroso è un ringraziamento particolare a Paolo Morale Uccello e a tutta la famiglia Uccello per avermi gentilmente messo a disposizione l’Archivio privato di Antonino Uccello e per l’entusiasmo e il sostegno con cui hanno sempre accolto i miei studi. A tal riguardo, non posso dimenticare la disponibilità e la cortesia del Polo regionale di Siracusa per i siti e i musei archeologici - Museo archeologico regionale “Paolo Orsi” (dirigente responsabile dott.ssa Maria Musumeci), del Polo regionale di Gela e Caltanissetta e per i siti culturali - Parco archeologico di Gela e Museo archeologico (dirigente responsabile arch. Emanuele Turco), del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma (rettore prof. Danilo Mazzoleni) e della direzione del Museo Benaki di Atene, nell’aver gentilmente concesso

l’autorizzazione alla pubblicazione di alcuni manufatti e documenti in loro possesso.

Sono particolarmente riconoscente ai miei cari amici Diego Barucco e Giuseppe Libra, che da molti anni a questa parte accompagnano costantemente tutte le mie ricerche con le loro fotografie e rilievi di eccezionale qualità e per gli innumerevoli scambi di opinione e osservazioni. Sono grato a Birgit Thaller e a tutto lo staff di *British Archaeological Reports (Oxford) Ltd.* per aver seguito con competenza e professionalità le varie fasi della realizzazione e della pubblicazione di questo mio secondo volume.

L’elenco, infine, di coloro che mi hanno aiutato in vario modo è lungo, pertanto mi limito in questa sede soltanto a ricordare: Giuseppe M. Agnello, Dario Palermo, Vincenzo Ficara, Aldo Messina, Angela Maria Manenti, Giulia Pedrucci, Kristjan Toomaspoeg, Massimo Scirpo, Laura Falesi, Simona Modeo, Stelluccio Fiumara, Luigi Lombardo, Salvatore Distefano, Marilena La Porta, Elena Savatta e il *Centro Studio Ibleo* di Ferla, Vincenzo Piazzese e l’*Archeoclub di Ragusa*, Giuseppe Mangiafico, Ely Sirugo, Vincenzo Bongiovanni, Baldassarre Cuda, Alfio Romeo, Edoardo Ariotti, Enzo Garofalo, Paolo Amato, Ugo Adamo, Antonello Uccello, Ruben Ricupero, Viviana Melluzzo e Pina Scibilia. A loro va tutta la mia stima e amicizia.

Un ringraziamento particolarmente sentito va ai miei genitori e a Zaira Surano, per avermi sempre sostenuto e pazientemente supportato durante tutto il lungo lavoro di ricerca, di scrittura e di impaginazione. Senza di loro questo libro non avrebbe mai visto la luce.

Canicattini Bagni (SR), 24 settembre 2017

Santino Alessandro Cugno

Abstract

This book is a collection of 10 papers on archaeological and museological issues concerning the territory of South- Eastern Sicily.

Two papers are focused on museums, cultural heritage and landscape issues: the history of the archaeological collections of the first Civic Museum of Siracusa and the complex relationship between local museums, the UNESCO sites and the Hyblean territory. In the 18th century the city of Syracuse was one of the most important destinations of the *Grand Tour*, the famous Bildungsreise made by the rich young European aristocrats. The phenomenon of collecting antique objects, however, resulted in increased traffic of archaeological finds and abusive excavations. Nowadays the story of private collections, some of them long disappeared, can only be traced back with the help of private letters and archive documents. The idea of protecting Syracuse's archaeological heritage through the foundation of a civic museum began to be taken seriously after the discovery of the Roman statues of *Esculapius* and *Venus Anadiomene*, made by Saverio Landolina. These masterpieces had such a resonance through Europe, that they triggered the ever more intense and dangerous interest of Italian and foreigner antiquarians and travelers towards the ancient archaeological remains buried under modern Syracuse. The Hyblaean area, moreover, offers an extraordinary wealth of art, history, architecture and landscapes, that has earned it the international acknowledgements of UNESCO: the inclusion in the World Heritage List of *The Late Baroque Towns of the Val di Noto* in 2002 and of *Syracuse and the rocky necropolis of Pantalica* in 2005. The current state of conservation and management of this tangible and intangible cultural heritage, however, must urge the administrations towards a fit policy of management and development of heritage and local museums through the perfect synergy between public and private institutions (such as ethno-anthropological museums) and the full involvement of local communities.

Two more essays concern some notable aspects of the education and personality of some famous scholars and intellectuals from Syracuse: the relationship and contacts between Antonino Uccello, the father of Sicilian ethno-anthropology, and some of the greatest archaeologists of his time (such as Luigi Bernabò Brea and Santi Luigi Agnello), and the early studies of painter and poet Salvatore Carpinteri in the field of Christian Archaeology. Antonino Uccello's extensive private correspondence, currently preserved by the Uccello family and only partially published, is very important because it fosters the partial reconstruction of the human and intellectual relationships that Antonino Uccello had with many personalities of the XX century's cultural world. An accurate analysis of part of this notable documentation (letters, photos, manuscripts), cross-

examined with some of his most significant works, sheds a light on the little-known aspects of Antonino Uccello's extensive cultural baggage and research methods, such as the close relationship he had with Sicilian archeology and archaeologists of his time. Salvatore Carpinteri, instead, was a student of Giuseppe Agnello, the illustrious scholar, at Catania University and, in 1956, the author of a Bachelor's thesis on the early Christian necropoleis of Canicattini Bagni (Syracuse): the book provides a summary of the unpublished data collected by Carpinteri during his numerous surveys on the archaeological sites of Canicattini Bagni; Carpinteri's thesis also has the merit of having uncovered the existence of the *Grotta dei Santi* in the district of Pianette, a small rupestrian church with frescoes dating from the XIII/XIV centuries.

The six remaining papers are centred on the archaeological and topographical features of some notable places in the Hyblean territory: the Integral Nature Reserve "Grotta Monello"; the so-called *Santoni* of Akrai; the indigenous and Greek sites of Syracuse's hinterland; the Paleochristian canopy tombs; the rupestrian churches with iconostasis; the medieval castles. New archaeological surveys in the Integral Nature Reserve "Grotta Monello" have provided documentary evidence of the existence of Late Antiquity or Early Middle Ages small rock necropoleis, including some graves and two hypogeic rooms that use pre-existent natural hollows. The sanctuary of the so-called *Santoni* is a great figurative complex, consisting of twelve niches of different sizes, with images carved on the southern slope of Colle Orbo near ancient *Akrai* (Syracuse). Goddess Cibebe is portrayed several times, enthroned with sacred lions on her sides, along with other figures of male and female gods. According to Luigi Bernabò Brea's fundamental studies, this sanctuary was implanted in Hellenistic times during Hieron II's age. By reviewing historical and archaeological data, some new general considerations have been obtained about the chronology of this important place of worship in the central Mediterranean. They could direct future studies along with an indispensable resumption of archaeological excavations. The book also introduces for the first time the findings of some archaeological surveys carried out in the years 2015-17 in the district of Cugno Case Vecchie in the territory of Noto (Syracuse), during which some chamber tombs dating from the Finale Bronze Age/Iron Age and a small Greek necropolis were identified; further data refer to some rural sites of controversial chronology, discovered in the districts of Cava Paolazzo, Causeria and Olivella. A multidisciplinary approach, both archaeological and anthropological, to the study of the origin and function of canopies or *tegoria*, which are the most distinctive architectural feature of the Late Antiquity carved caves in the Hyblaean territory, both with funerary and ritual early Christian functions, is one of the aims of this book: canopies characterize many of

the early Christian necropoleis of Syracuse and Ragusa, but were also used in baptismal rites. The comparative analysis of the hypogean necropolis of Cozzo Guardiole near Canicattini Bagni and S. Anna's Caves in Ferla, dating back to the 4th-5th centuries BC, and the rocky church called *Grotta della Madonna* or *dei Santi* in the district of Petracca, in the territory of Noto, a baptistery with a basin with ciborium, supplies new information about the association between canopy and cave in south-eastern Sicily, a relation that leads back to ancient symbolism and evokes the mystical liturgy celebrated by Christians, who adapted the ancestral memories and cults belonging to the long cultural tradition of Sicily in the Mediterranean context. Another peculiarity of the rock architecture analyzed in this book is the presence of the iconostasis within the medieval churches of Sicily. These architectural structures excavated in the rock, which were to neatly separate the hall from the presbytery, usually represent the most striking aspect of the liturgical space and can be the most dependable element to date a rock church in the absence of additional chronological data on an epigraphic, stratigraphic or documentary basis. In Sicily, only six rupestrian churches of the Hyblaean area possess a rocky templon and this is certainly connected with the Greek-speaking communities, Christian by liturgy, that colonized this territory in the Middle Ages. Finally, the project *Lungo le tracce di Paolo Orsi*

(*Following Paolo Orsi's Steps*) which was given life to in 2011, is presented with the aim of developing new strategies for the conservation, management and enhancement of the considerable archaeological heritage, located in the hyblean area and threatened by high seismic risk. The three archaeological and topographical campaigns focused on the preliminary study and the detection of a part of the archaeological remains of the medieval castles of Ferla, Buscemi and Cassaro in the territory of Syracuse. Thanks to field surveys we collected new data about the phenomenon of the medieval encastellation in South-Eastern Sicily and the degraded conditions of these castles. The success of these activities makes us believe that *Lungo le tracce di Paolo Orsi* will be a pilot project of Public Archeology of extreme interest, to be exported to and replicated in the rest of Sicily.

Keywords: Siracusa, Hyblaean Mountains, Val di Noto, Sicily, UNESCO, Antonino Uccello, Giuseppe Agnello, Salvatore Carpinteri, Grotta Monello, Pantalica, Santoni, Cibebe, Akrai, rocky necropolis, rupestrian culture, tegurium, templon, medieval castles, Ancient Topography, Landscape Archaeology, Public Archaeology, Museology.